

Società e informazione I dati sono diventati ancora più rilevanti nella gestione della pandemia e dei vaccini. Ma rimane da definire l'equilibrio tra esigenze economiche e garanzie personali

IL SALTO TECNOLOGICO RICHIEDE UNA NUOVA COSCIENZA DIGITALE

di Mauro Magatti

La pubblicazione della Relazione annuale dell'Autorità garante offre l'occasione per riflettere sulle dinamiche connesse con il processo di digitalizzazione, uno dei driver fondamentali dello sviluppo dei prossimi anni. Nella prospettiva della tutela della privacy, la relazione disegna infatti la mappa delle tante aree sensibili da monitorare.

Da tempo si discute sui modi della raccolta e della vendita di informazioni personali che transitano dalla rete. Considerati risorsa strategica, i dati sono diventati ancora più rilevanti nella gestione della pandemia e nella campagna di vaccinazione. Rimane però ancora da capire l'equilibrio tra esigenze economiche e garanzie personali.

Stesso problema per gli squilibri di potere tra le piattaforme e i singoli individui. Questione particolarmente grave in ambito lavorativo (come le recenti proteste sindacali ad Amazon hanno dimostrato) e diventata ancora più urgente con la diffusione del lavoro agile. La regolamentazione algoritmica dei ritmi di lavoro e il diritto alla «disconnessione» da parte del lavoratore sono due punti nodali su cui si scaricano le tensioni tra interessi che faticano a riconoscersi convergenti.

Una terza area riguarda le nuove vulnerabilità. Diffondendo tutto a tutto, la rete crea la possibilità di nuove forme di violenza: cyberbullismo, revenge porn, pedo-

pornografia, deepnude (app che grazie alla intelligenza artificiale trasforma il volto e il corpo delle persone a partire da immagini o video presenti sul web). Il caso TikTok e la tutela dei minori ha reso evidente i danni che l'assenza di regole può causare.

C'è poi il tema dell'informazione e delle fake news. Rischiamo di vivere in un mondo fantasmagorico dove diventa difficile distinguere il vero dal falso e perciò esposto a iniziative manipolatorie. Non a caso Joe Biden ha intimato a Putin di cessare ogni iniziativa che possa inquinare la dinamica democratica.

C'è poi il rispetto della libertà e della dignità umana, che si traduce, per esempio, nel dibattito sui limiti al rilevamento di dati biometrici facciali in luoghi pubblici. Sul punto, la relazione menziona i diritti alla riservatezza (citando il caso dei detenuti che hanno usato Skype nei mesi della pandemia) e all'oblio, cioè la possibilità di non rimanere inchiodati a eventi (veri o falsi) del passato.

Infine vi è il tema della sicurezza delle reti. Nel 2020 l'autorità ha notificato 1.387 data breach, a testimoniare quanto siano vulnerabili i sistemi digitali, specie quelli pubblici, dove sono conservati milioni di informazioni delicate. Gli attacchi hacker sono ormai tema di geopolitica e di sicurezza nazionale.

L'elenco non è esaustivo. Al di là della privacy, ci sono le questioni che riguardano le disuguaglianze — che si accentuano e si riproducono nell'ambiente digitale (si pensi alla scuola con la Dad) — o lo sviluppo delle capacità cognitive associate all'uso de-

gli strumenti digitali. Con la info-sfera — come l'ha chiamata Luciano Floridi — un nuovo mondo sta nascendo. Meraviglioso. Ma con tante ombre, che rischiano di dilatare gli spazi di sfruttamento, ingiustizia, immiserimento umano. E che, per la velocità della sua diffusione, faticiamo a capire e ancora di più ad addomesticare.

Ovviamente ciò non porta al rifiuto della tecnologia digitale. Il treno della storia non si fermerà. La crescente disponibilità di dati, la libera circolazione dell'informazione, la maggiore capacità di elaborazione sono fattori che aprono nuove possibilità individuali e collettive. Ma nel procedere per questa strada è bene rendersi conto che la digitalizzazione pone tutta una serie di nuove questioni che hanno bisogno di essere prima capite e poi affrontate. Come ha insegnato Bernard Stiegler, la tecnologia è un farmaco, che nel rendere possibili nuove opportunità e nel migliorare la nostra vita introduce nuove tossicità che vanno conosciute e contrastate, sfuggendo alla sterile contrapposizione tra tecnoutusi e tecnofobici.

L'Autorità garante sostiene giustamente che, per reggere a tale accelerazione, occorra affrettarsi a costruire due pilastri.

Il primo è quello della regolazione istituzionale. Il web non può essere una giungla caotica dove prevale la legge del più forte. È dunque urgente rafforzare l'infrastruttura istituzionale — fatta di regole e limiti nazionali e sovranazionali — per contrastare gli evidenti squilibri di potere oggi esistenti e favorire la valorizzazione delle tante potenzialità che si aprono grazie alla rete.

Con l'approvazione del Digital Services Act, l'Europa ha fatto un primo sostanziale passo in avanti. Ma c'è ancora molta strada da fare.

Il secondo pilastro ruota attorno all'educazione delle persone, presupposto per avere attori della società civile (comprese le imprese) disposti ad abitare responsabilmente questo ambiente complesso. Quando si dice «formazione» si intende prima di tutto l'alfabetizzazione digitale che non va data per scontata nemmeno tra i giovani: un conto è sapere usare lo smartphone o un tablet, un conto è rendersi conto delle possibilità e delle trappole dell'infosfera. Ma soprattutto c'è da formare una «coscienza digitale»: ogni salto tecnologico richiede la crescita della consapevolezza umana e sociale. Un aspetto che viene sempre sottovalutato.

Negli anni a venire, il farmaco della digitalizzazione aumenterà l'efficienza e amplierà le opportunità. Ma nel contempo aumenterà il rischio di avvelenare le nostre relazioni e appannare le nostre intelligenze. Prepariamoci dunque a goderne i benefici. Ma anche a contrastarne gli effetti collaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

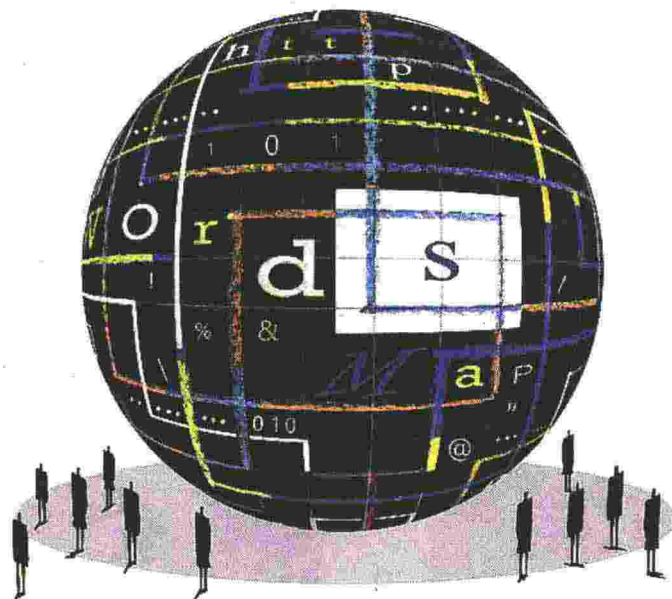


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Evoluzione
Sta nascendo un mondo
con tante ombre che, per la
velocità della sua diffusione,
faticiamo a capire

